

Carriera, un lavoratore su quattro non riesce a vedere opportunità

Il report Adp. Secondo il People at work la media Ue si ferma al 17%: l'Italia ha la quota più alta di persone che parlano di ostacoli nei percorsi professionali

Cristina Casadei

Quando si parla di carriera la nota positiva è che «si sia tornati a fare dei ragionamenti e che nelle aziende si stia lavorando molto su questo tema - dice Elena Falconi, hr director southern Europe di Adp -. Nella discussione entrano però luci e ombre: da un lato c'è il ritrovato slancio dei lavoratori che desiderano fare un percorso di crescita, dall'altro ci sono gli ostacoli. E su questi le persone hanno idee chiare». Nel nostro Paese, quello più alto da saltare è la mancanza di opportunità che si creano in azienda: ne parla un lavoratore su quattro (23%), secondo il report People at work 2025, realizzato dalla società di consulenza americana Adp intervistando quasi 38mila lavoratori in 34 mercati, di cui 1.117 in Italia. Si tratta della percentuale più alta in Europa, dove il valore si ferma al 17%. Nel dato c'è anche una nota di genere, visto che è indicato con più prevalenza dalle donne (25%) che dagli uomini (22%).

«La forza lavoro di oggi sa cosa significa crescere – continua Falconi - che si tratti di assumere ruoli di leadership, accettare nuove responsabilità o sviluppare nuove competenze. Tuttavia, quando il percorso da seguire non è chiaro, anche i lavoratori più motivati possono perdere slancio. I datori di lavoro devono trasformare le aspirazioni di carriera in opportunità concrete e visibili. Non esiste solo la gerarchia, ma ci sono tanti percorsi, con tante tappe che consentono di imparare qualcosa di nuovo. Questo però

richiede di avere la visibilità di quello che ci accade ora, ma anche di quello che potrà accadere domani: da un lato c'è l'esistenza dei percorsi di carriera e delle opportunità che vengono create nelle aziende, dall'altro però c'è anche lo slancio e la volontà delle persone di volerle cogliere. E questo non sempre si riscontra».

Se la mancanza di opportunità è il primo ostacolo per la carriera, gli altri sono la mancanza di motivazione personale come anche la mancanza di tempo che vengono citati dall'11% dei lavoratori. E poi c'è l'assenza di un sostenitore di cui parla il 10% delle persone. «Nell'affrontare un percorso di crescita è chiaro che il tempo è un fattore fondamentale. Il tempo per pensare alla formazione e poi per farla, ma anche il tempo per un percorso di mentoring o di business coaching. Molte persone percepiscono di non avere tempo per fare qualcosa in più e di diverso. Non si tratta di fare extra, ma di ricavarsi nel tempo dedicato al lavoro quel ritaglio che serve per frequentare un convegno, un corso, un meeting», spiega Falconi. Di certo c'è che i lavoratori intervistati non indicano il proprio livello di competenze tra gli ostacoli. La paura (5%) e la mancanza di fiducia (5%) sono infatti tra le motivazioni meno citate. «Questo significa che motivazione e visibilità pesano più dei gap di competenze quando si parla di barriere nei percorsi delle persone - interpreta Falconi -. E anche che chi ha una forte motivazione per la crescita riesce a ritagliarsi il tempo e a fare investimenti consapevoli per formarsi e crescere. Chi invece non vede nel panorama aziendale la possibilità di avere un allargamento delle proprie competenze va a ritirarsi nel disimpegno».

A questo proposito il report ha evidenziato che solo il 9% dei lavoratori in Italia dice di essere soddisfatto del proprio lavoro e di non volerlo cambiare: è questo uno dei valori più bassi in assoluto nel confronto internazionale: il valore medio in Europa è pari al 16%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA